

LE OPERE DI CARITÀ

La viva partecipazione della popolazione alle vicende civili e religiose della comunità di appartenenza trovava riscontro da un lato nella elezione, da parte dei capifamiglia, delle autorità civili (Credenzieri, Consoli, Consiglieri, Procuratori); dall'altro nella partecipazione all'amministrazione dei beni ecclesiastici attraverso i Fabbricieri.

I due ambiti, civile e religioso, erano strettamente embricati, tanto che in più di una occasione le autorità civili delle comunità sentirono la necessità di esprimersi in *Capitoli e Pretensioni* sui compiti del custode della chiesa, sulle regole per il suono delle campane ed anche sulle incombenze dei preti.

Da tale stato di cose emerse col tempo anche l'esigenza di creare alcune istituzioni assistenziali che esprimessero l'elevata sensibilità della popolazione per la vita sociale, intrisa a quei tempi di sentimenti religiosi. Erano le cosiddette *opere di carità*, nella cui attività si può facilmente rilevare quanta disponibilità e altruismo avessero persone che pure vivevano in relativa povertà, traendo beneficio solo dal proprio lavoro e dalla propria terra.

Diversamente da quanto accadde altrove, queste istituzioni non ebbero mai in Valsesia finalità di salvaguardia sociale, né tanto meno determinarono situazioni di emarginazione: esse erano semplicemente espressione di un atteggiamento di benevolenza e di generosità.

Vi era in realtà qualche contraddizione tra l'atteggiamento religioso o caritatevole che stava alla base di molte di queste iniziative e l'esistenza di regole di garanzia sociale nei riguardi dei forestieri: di fatto lo straniero era aiutato generosamente a "transitare", ma non gli era consentito di "fermarsi" o di "integrarsi" nella comunità locale.

Le opere di carità erano molto diffuse nella Valle fin da epoche remote. Ad esse il vescovo Carlo Bescapé dedicò nella sua *Novaria Sacra* una ampia descrizione e un ammirato commento: "*...qua ratione religiosi viri vulgo charitatem facere dicunt, ciborum simul capere. Legantur multa in hoc opus, corrogantur quotannis, eorum opera, qui huiusmodi administrationi praefecti sunt, triticum, aliaq; per vicus ostiatim: ex quibus pro varijs locorum institutis, panis efficitur, faseoli coemuntur, et in propatulo coquuntur; ac in publicum epulum dantur, non pauperibus solum, sed omnibus convenientibus, apud plerosq; etiam advenis. Reditus annuus quibusdam locis non modicus, collectio non parva*".

In questo contributo si farà riferimento alle comunità di Campertogno, Mollia e Rassa, cioè ai paesi originariamente di etnia valesesiana nei quali si parla un dialetto di tipo piemontese. Non ci si occuperà invece delle due comunità walser di Alagna e Riva Valdobbia, per le quali si rinvia alla letteratura specifica. Tuttavia, nella sua celebre *Guida a una gita entro la Vallesesia (1840)*, Gerolamo Lana riferisce che ad Alagna "un pio istituto, detto carità dei poveri, fondato da remoto tempo, e successivamente da diversi benefattori

aumentato con beni stabili e capitali, ha il reddito d lire 1245, che sono distribuite a soccorso degli infermi, degli indigenti, ed in sussidio de' giovani poveri, che vanno ad apprendere una professione".

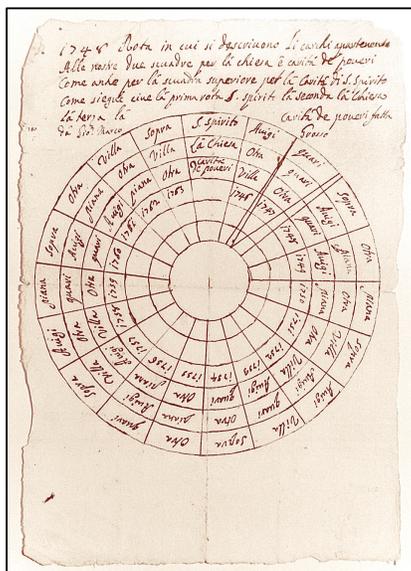
I documenti citati provengono, salvo diversa indicazione, dagli archivi parrocchiali e comunali.

Campertogno

A Campertogno le opere di carità ebbero largo sviluppo. Scriveva il Lana nel 1840: *"Diverse opere pie denominate: ospedale e carità unite; carità d'Avigi, di Piana, di Quare, del reddito di lire 1200, 100, 80, 100, sono ora compartite in mensili soccorsi, ed anche in straordinari assegni ai poveri. Parte di questi denari una volta impiegavansi nella distribuzione di certa stoffa appellata drappo a tutte le spose della parrocchia indistintamente."*

La coesistenza di diverse iniziative assistenziali in una comunità che ai tempi del Lana contava circa 1800 abitanti sta a dimostrare quanto viva fosse la sensibilità della popolazione al problema caritativo, ma nel contempo dà una misura della molteplicità di intenti che stavano alla base di tali iniziative, come può desumersi dalla lettura degli statuti e dall'esame dei numerosi documenti del tempo.

Ogni anno, il giorno 1 febbraio, veniva eletto il Procuratore della Carità, con l'incarico di raccogliere le elemosine e di passare di casa in casa d'estate a raccogliere formaggio, uova e canapa. Queste offerte, aggiunte agli oboli raccolti nei giorni festivi e alla rendita di 110 Lire derivante dall'affitto di alcuni fondi, venivano utilizzate per acquistare il panno da distribuire ai poveri. Di queste operazioni il Procuratore doveva rendere conto a tutto il popolo, in chiesa e in presenza del parroco.



La Rota in cui nel 1748 si descrissero i carichi contributivi delle frazioni per le Carità di Campertogno. Il documento riguardava anche la Squadra Superiore, che già si era separata come parrocchia autonoma nel 1722 (Archivio parrocchiale).

Una *Carità dei Poveri* con scopi assistenziali doveva esistere a Campertogno fin dal XV secolo, se già il 24 febbraio 1503 la Comunità stabilì in un documento che i proventi derivanti dalle pene pecuniarie per taglio abusivo di boschi fossero in parte assegnati alla stessa *Carità dei Poveri*. Da analogo documento poco più tardivo si rileva come in quegli anni esistesse in paese anche una *Carità della Confraternita*, distinta dalla precedente.

Un'altra modalità di reperimento dei fondi necessari era basata sulla cosiddetta *Rota*, un documento nel quale si stabiliva una partecipazione a rotazione delle varie comunità di frazione.

La più importante istituzione assistenziale fu tuttavia l'*Ospedale di San Carlo*, fondato nel 1623 da Don Pietro Bertolini, che per testamento lasciò a tale scopo una casetta presso il ponte e 6000 lire imperiali. Essa aveva il compito di dare pane, minestra e alloggio (per un giorno e una notte soltanto, fatta eccezione per i casi di infermità o di emergenza) a poveri, pellegrini e viandanti. La clausola limitativa era giustificata dalla necessità di impedire la permanenza nella comunità dei forestieri. Dalla primitiva sede, situata al di là del ponte e consistente in 9 piccole camere e due *lobbie* affacciate sulla Sesia, l'*Ospedale* fu successivamente trasferito al Piano terreno della casa municipale. Al termine dell'attività i locali dell'*Ospedale* vennero trasformati in botteghe e alloggi, per essere definitivamente alienati nel 1820. Al loro posto sarebbe stata successivamente costruita la Casa Parrocchiale. Tra le donazioni successive fu di particolare rilievo quella del teologo Can. G. Battista Gianoli, che nel 1743 lasciò all'*Ospedale* alcuni beni in Grignasco, i capitali dal negozio paterno a Milano e l'Alpe d'Egua, situata nel territorio di Carcoforo, oggi di proprietà del Comune di Campertogno. Per parecchi anni l'*Ospedale di San Carlo* ebbe anche un proprio cappellano.

Nel '600 era già attiva in Campertogno anche la *Confraternita o Carità del Santo Spirito* che, tra l'altro, si proponeva di distribuire panno ai poveri una volta all'anno. Dopo circa un secolo, nel 1704, all'*Ospedale di San Carlo* si affiancò una *Congregazione di Carità*, anch'essa con intenti assistenziali. Si venne così delineando una vera e propria rete di attività assistenziali: ancora nel secolo scorso l'*Ospedale di San Carlo* e la *Congregazione di Carità* unite esercitavano la propria attività in appositi locali, situati sulla strada principale sotto alla casa parrocchiale, fornendo vitto e alloggio ai viandanti e particolarmente agli emigranti che, per espatriare in Francia, dovevano necessariamente attraversare il Colle di Valdobbia (questo era il compito specifico della *Carità grande o Carità granda*); contemporaneamente esse provvedevano alla distribuzione di pane ai poveri del luogo (cui provvedeva la cosiddetta *Carità piccola o Carità pitta*).

Accanto a queste istituzioni principali, come risulta dallo scritto del Lana, si formarono in paese le cosiddette *Carità Particolari*, facenti capo alle singole frazioni, con redditi minori e scopi più limitati. Tra queste ultime vi erano a Campertogno la *Carità della Squadra di Piana*, sostenuta da lasciti Gianoli e Gilardone, la *Carità di Avigi e Piana Ponte* e la *Carità di Quare*, sulla quale,

vista la disponibilità di un dettagliato registro, ci si soffermerà con maggiore dettaglio.

Il ritrovamento del *Libro dei conti della Carità Particolare di Quare*, di proprietà privata, offre la possibilità di un interessante sguardo ad alcune consuetudini caratteristiche dei secoli passati. Si tratta del "*Libro nel quale sono descritte le rispettive Distribuzioni delle Limosine che si fanno annualmente alle famiglie povere del Cantone delle Quare, principiato li 15 Aprile 1771*". Nel registro, di cui si riportano alcuni stralci nella forma originale, sono annotati i movimenti di capitale verificatisi fino dal 1771 al 1855.

È un volume manoscritto di 95 pagine, di 30 x 20 cm, legato in pelle con impressioni lineari e laccetti di tela (manca la copertura in pelle posteriore); sulla copertina anteriore c'è scritto a penna in alto "N° 40". Sul frontespizio porta la scritta *Libro nel quale sono descritte le rispettive / Distribuzioni delle Limosine che si fanno / annualmente alle Famiglie povere del Cantone / delle Quare, principiato li 15 Aprile 1771 / N° 8.*

Le entrate sono indicate come segue: "*Il Monte di S. Giovanni di Torino deve alla Carità dei Poveri di questo luogo delle Quare un annuo e perpetuo fitto di lire centotrentacinque imp.li provvedute da un capitale di £ 4500 imp.li impiegate sopra del s.to Monte, et come da cedole in data delli 22 Aprile 1770 sottos.to Marchetti alla quale ...d'annuo interesse £ 135 imp.li. Oltre a questo vi sono £ 130 dovute a favore della d.ta Carità, et dovute come ... talche si è il total'annuo avere di d.ta Carità come sovra di £ 139,10*"



Uno dei fascicoli del *Libro dei conti della Carità Particolare di Quare*, che contiene annotazioni sulla contabilità di questa associazione tra il 1771 e il 1855.

In una successiva nota del 1820 (evidentemente dopo il passaggio di consegne tra le diverse amministrazioni e la conversione dei fondi nella moneta corrente) si scrive testualmente quanto segue: "*al primo gennaio si e rilasciata la*

nuova cartella duopo la Lequidazione fatti dal Regio governo come dalle pattenti 24 dicembre 1819 e dalle relative patenti delli 29 giugno 1820 lanua Rendita di lire nuovi piemonte 121 centesimi 48 che vien pagato in simestre per simestre di ogni anno”.

Ben più interessanti sono i rendiconti delle uscite, quali risultano dalla “*Lista delle distribuzione della limosina particolare delle Quare*”, compilata periodicamente a cura del Procuratore in carica. In esse risultano non solo l'elenco dei beneficiari (i poveri della Comunità) e le somme a ciascuno di essi corrisposte, ma anche voci di spesa diverse, tra cui le seguenti:

- *al venerando oratorio per solita elemosina cioè di St. Pietro (in un caso soltanto, 1704 li 6 Lullio per istraordinario si è lasciato fuori l'oratorio di St. Pietro)*
- *al Collettore della Chiesa parrocchiale*
- *per lorologio tirarlo su, per comodare lorologio, per corda dell'orologio*
- *denari dati a fare il viaggio per andare a Varezzo in Osta (Verres in Valle d'Aosta) a prendere il mistiere sia la professione (rimborso delle spese di viaggio a un apprendista)*
- *a levar le stizze nel coperto del suddetto oratorio lire sette e mezza più anchora mezza spazza piodi lire due pagato x vedri otto la finestra nel choro verso le Quari soldi otto a chaduno vetro*
- *contributo a una persona nel socorerla nella sua malattia*
- *x vestirlo brazza sei mezzalana paia calzoni pelle et camiseta mezalana*
- *pagato al cavalante per porto delli bilietti da Torino sino a Varallo*
- *per ricavare un istrumento di vargamonga (stipula di atto di compravendita)*
- *per le cedole della chaplanaria (cappellania)*
- *la chaplanaria li a pilliato in presto per pagare rangiamento de orologio*
- *taglie della Carità (contributo alla Rota delle taglie della Comunità di Campertogno)*
- *per la suplica del taglio del Bosco ad uso fogolare*
- *al Rev.do Cappellano per un capitale di £ 100 milanesi pel interesse (interessi di un prestito)*
- *per spese solite farsi nel giorno in cui si fa la Distribuzione*
- *al Cappelano per tre messe non pagate*
- *comprato carta per uso della carità e comodato lo rologio.*

Ogni relazione riportata nel *Libro dei conti* risulta puntualmente sottoposta all'approvazione di un comitato locale, con una formula del tenore seguente: “*La qui presente distribuzione è statta fatta da me procuratore alla presenza dei Respetivi Capi di familia di questo Cantone di Quari dopo le breve relazione fatte su le familie di questa frazione lano riconosciuta giusta e regolare e chitano la chitanza da oggi retro il sudetto suo procuratore e di bon grado si sono sotto scritti.*”

Seguono le firme dei “*terrazzani che furono presenti a tale distribuzione*”.

Il 14 Marzo 1855 è stilato l'atto di trasferimento delle competenze amministrative alla *"Congregazione del Ven.do Ospedale di S. Carlo e Carità Unite di Campertogno, chiamate con decreto reale delli 3 agosto 1854 sottoscritto Vittorio Emanuele II e Urbano Rattazzi ad amministrare la rendita della Carità particolare di Quare"*; i rappresentanti dei nuovi enti si riuniscono per prima volta il 14 maggio di quell'anno per *"formare le note dei poveri che a tenore delle menti dei Pii fondatori hanno diritto di godere di questa pia beneficenza"*. Quello che segue è uno stralcio della relazione: *"Convocatasi la Congregazione di carità d'ordine del Sig. Presidente D. Pasquale Massini ove previo li avvisi soliti in iscritto redatti dal Carlo Molino serviente sono interessati gli infrascritti amministratori e comparenti. Il quale adunanza il prefato sig. Presidente rende noto doversi formare le note dei poveri ai quali doversi distribuire le limosine della carità particolare di Quare in questo primo semestre del corrente anno secondo fu praticato per l'addietro e li signori congregati hanno formato la seguente nota dei poveri assegnando a ciascheduno la quota proporzionata alla loro povertà per quanto si è potuto riconoscere..."*. Seguono le firme dei presenti.

Veniva con questo documento verbalizzata una delle molte fasi del processo di centralizzazione e di regolamentazione amministrativa di quelle iniziative spontanee che avevano per tanto tempo assicurato ai meno abbienti il supporto della comunità locale.

Dopo 18 facciate bianche sono riportati nel libro alcuni dati contabili del 1828 e numerosi altri dati relativi al periodo 1796 – 1802. L'ordine delle annotazioni sembra indicare un uso non cronologico delle pagine del libro.

Infine, nelle ultime pagine, è trascritta la *Nota de particolari obbligati in ruota / per la colletta della chiesa e carita / Grande di campertogno*. Accanto ai nomi dei contribuenti si indica in alcuni casi l'anno della contribuzione e (più raramente) l'ente beneficiario.

Quest'ultima *Nota* è interessante in quanto conferma la consuetudine di programmare le esazioni dei contributi delle varie squadre di Campertogno mediante uno schema (la cosiddetta *ròta*), in base alla quale sia la squadra contribuente sia l'ente beneficiario erano modificati a rotazione di anno in anno secondo uno schema preordinato. Evidentemente lo stesso criterio era talora applicato ai singoli contribuenti appartenenti alla squadra di Quare.

Mollia

Nei primi tempi dopo la separazione, a quanto risulta da un manoscritto conservato nell'archivio comunale, *quantunque li suddetti Cantoni della Squadra Superiore facessero Parrocchia da sè, continuarono però sempre ad amministrare con Campertogno, compreso nelle due Squadre di mezzo e di fondo, le Opere Pie di Carità e di Beneficenza che erano comuni ed indivise nel 1722, epoca della separazione di Parrocchia, cioè a dire dell'Ospedale, della Carità Grande e della Carità di San Spirito; intervenivano perciò nelle*

Congreghe che si facevano in Campertogno per gli interessi di queste Beneficenze, nella formazione delle Liste di distribuzione da farsi ai Poveri delle due Parrocchie, nei Rendiconti che si davano dai Tesorieri e Distributori.... Così si proseguì fino al 1829 quando un Compromesso di Divisione tra Mollia e Campertogno, concordato fin dal 30 Gennaio 1823 e firmato dalle ripetitive Amministrazioni, venne approvato in tutte le sue parti dall'Eccellentissimo Real Senato in Torino sedente, il quale con apposite sue Declaratorie commise al Sig. Giudice di Scopa in primo luogo, dopo la Stma e perizia dei beni... di addivenirne alla vendita di essi... e di assistere alla divisione giudiciale da farsi tra Mollia e Campertogno.... La vicenda ebbe finalmente la sua conclusione definitiva con Istrumento delli 6 Luglio 1829, giudiciale e rogato Notajo Cerrina, e con altro successivo del 1° Marzo 1831 rogato Tamiotti Notajo... con i quali si giunse alla definitiva divisione.

Tuttavia, da un altro documento apprendiamo che, il 20 Settembre 1722, fu eretta in Mollia una Congregazione di Carità d'ordine di S.M. il Re di Sardegna, gestita in un primo tempo mediante colletta ossia a questua dalli men poveri particolari, quindi mediante fondi acquisiti da donazioni in quanto alcuni pii testatori hanno donato de fondi e beni fruttiferi.



L'edificio dove, con il Municipio, aveva sede la Congregazione di Carità di Mollia.

Leggiamo infatti nelle poche pagine giunte a noi del *Mastro della Carità di Mollia* che, poiché il *Reggio Editto 19 Maggio 1717* prescriveva, che in ogni Parrocchia e Comune venisse eretta una Congregazione di Carità per sbandire dai Reg.i Stati la mendicita,... già nel 1721, 19 Giugno certo Carlo Francesco Chiarino con suo testamento rogato Seletti faceva un legato perla nuova stabilienda Carità Particolare della Parrocchia di Mollia. Nel 1722, li 28 Settembre il Rev.^{do} Padre Carlo Francesco Sangiorgio della Compagnia di Gesù qual deputato ed incaricato di S.a R.e M.a in adempimento del Reg.^o Editto 19 maggio 1717 sud.^o con apposito Atto che si conserva nell'Archivio fondò la Carità Particolare della Parrocchia di Mollia, e ne stabilì la

Congregazione. Essendo questa Carità Particolare della sola Parrocchia di Mollia ed a favore de' soli suoi abitanti, non si è mai perciò estesa ai Cantoni di Goreto e Montata, quantunque però, come si disse, formino essi parte della Comune di Mollia, e ciò perchè questi cantoni si sono di nuove separati dalla Parrocchia di Mollia con cui si erano uniti da prima, per ritornare nella matrice Chiesa di Campertogno. Susseguentemente vennero in soccorso della nuova stabilita Carità Particolare della Parrocchia di Mollia, ed accrescere l'Asse Capitale, e l'annuo suo Raddito varj Pii Benefattori ed in specie li seguenti... (segue l'elenco dei benefattori che dal 1721 al 1767 diedero il loro contributo).

Non va dimenticata la benemerita *Opera Pia Gianina*, di non trascurabile importanza se, nel 1868, a detta di F. Tonetti, poteva distribuire in beneficenza la cospicua somma di 2100 lire.

Più recente è la fondazione della *Società di Mutuo Soccorso*, in seguito più comunemente indicata come *Società*, presso la quale furono attivati vari locali di incontro e dei campi per il gioco delle bocce (questo gioco tradizionale, anticamente detto *cüciùñ*, fu sempre popolare in Valsesia). Nel 1906, con atto notarile, viene ceduto dalla famiglia Gianina il terreno su cui sarà in seguito costruito l'edificio della *Società*: nel documento si indicano le tre Società beneficiarie: *Unione Molliese*, *Fratellanza Molliese di Mutuo Soccorso* e *Società Filodrammatica di Mollia*, i cui presidenti risultano essere rispettivamente Giuseppe Gianina, Federico Negro e lo stesso Giuseppe Gianina.

Diverse furono dunque a *Mollia* le istituzioni caritative attive nei secoli XVIII e XIX. Particolarmente benemerita fu tra esse la *Carità dei poveri*, che prestava ai bisognosi per tempi brevi modeste somme in denaro a ragionevole interesse, dietro rilascio di una semplice ricevuta (il cosiddetto *confesso*).

Resta da dire che in un passato non molto remoto fu progettata la realizzazione, in regione Sant'Antonio, a monte della frazione *Molino*, di un *ospedale per i poveri vecchi del Mandamento di Scopa*, per il quale si ebbero dei lasciti ma che non vide mai la luce.

Rassa

Tra le istituzioni attive fino a non molti anni or sono “*due carità, col nome di inferiore e superiore, d'antica fondazione, somministrano L. 53,37 e 30,70 in soccorso a' poveri*” (Lana 1840). Le due istituzioni, amministrate da parroco, sindaco e tesoriere, ripetevano anche a Rassa una tradizione caratteristica di tutte le Comunità della Valle. Ancora recentemente, attorno al 1920, furono stilati e archiviati regolari atti di nomina di delegati per la *Congregazione di Carità di Rassa*.

Esisteva a Rassa anche una *Carità particolare*, che dipendeva dalla Cappellania di San Giuseppe.

Lana G., Guida a una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)